Un vero nemico

Si presenta come una innocua bestiola, che striscia tra l'erba del paradiso per suggerire all'uomo qual è il suo vero bene. Ma lungo tutta la Scrittura egli, a poco a poco, si rivela. È lui quel tentatore che si accosta a Gesù nel deserto, ancora una volta per dargli buoni suggerimenti e con parole persuasive. L'intento rimane sempre lo stesso: creare una contrapposizione con Dio, sotto l'apparenza di un bene per l'uomo. Ritornerà ancora più tardi, nell'ora suprema della passione, quando cercherà i discepoli per "vagliarli come il grano" (Lc 22,31) ed entrerà in Giuda (Gv 13,27); quando Gesù, chiamandolo "il principe di questo mondo", ne rivelerà la potenza universale e perversa, annunciando che ormai sta per essere "cacciato fuori" (Gv 12,31). Quel Gesù, che non gli è riuscito di piegare, abbatterà il suo potere ed egli rimane nella storia come uno sconfitto, che non può più nuocere ai credenti. L'ultima pagina della Scrittura lo rivede comparire richiamandosi espressamente alla prima, quando nel cielo appare un grande drago rosso nell'atto di insidiare ancora la donna, per distruggere il Figlio che nasce da lei: è "il diavolo e Satana, il serpente antico" (Ap 12,9), che persiste nel combattere i discepoli di Cristo ma come uno che già è stato vinto.

Questa insistente sua presenza, nelle pagine dell'antico e del nuovo Testamento, non ci autorizza a ridurre il demonio a una semplice fantasia, a una personificazione del male, in definitiva a mettere in ombra la sua esistenza di creatura personale pervertita, perennemente intenta a ostacolare il piano divino della nostra redenzione. Ogni volta, le sue parole nascondono del veleno e propongono con dolcezza una via più che plausibile alla fame e sete dell'orgoglio umano. Gli basta insinuare in noi la diffidenza nei confronti del Creatore e del nostro essere fatti a sua immagine e somiglianza. Occorre che avvertiamo l'aiuto necessario di Dio come una limitazione della nostra libertà, una sudditanza inaccettabile, che pensiamo a creare il nostro futuro in totale autonomia. Nasce qui quel "vivere come se Dio non esistesse", caratteristico dell'età moderna e contemporanea.

Adamo e Cristo

Ed ecco il Vangelo che apre la Quaresima con l'uomo che rovescia la triste situazione creata da Satana: Gesù, che mostra una fiducia assoluta nella parola di Dio, cercata a bramata più del pane che, anche se necessario, non basta a realizzare l'aspira-zione umana. Gesù che, da vero figlio, è certo della bontà del Padre e non vuol tentare "il Signore suo Dio". E infine Gesù che rinuncia al regno terreno senza Dio e contro Dio, per lasciarsi condurre al possesso del vero regno, in piena obbedienza alle disposizioni divine. Qui si intravede già quanto costerà l'obbedienza, si delineano il Calvario e la croce, ma anche il mattino di Pasqua e l'uomo risorto, vivente in Dio. Adamo e Cristo: la storia umana è segnata da questi due uomini. Per la sconfitta di Adamo, noi tutti ora nasciamo sprovvisti della grazia originale e soffriamo una penosa nudità nel nostro stesso essere – "si accorsero di essere nudi" –. Ma nasciamo pur sempre predestinati a ricevere, con il perdono, quella grazia che il Padre da sempre ci ha preparato: divenire figli suoi. La libera scelta nella quale si trovava Adamo è anche oggi lasciata a ogni uomo, con i due esiti possibili e opposti.

Entrando nel deserto per quaranta giorni, Gesù faceva proprie le tentazioni del suo popolo, riassumeva in sé i quarant'anni di prova e il lungo cammino di Mosè e di Elia verso Dio; si faceva guida egli stesso del nuovo Israele nella via della conversione. Il primo pensiero che dobbiamo avere non è dunque quello di chi ci avversa – le tentazioni, le passioni, i vizi, le abitudini cattive – ma di chi seguire, con chi vivere perché ci porti con sé nella sua vittoria. È il tempo del desiderio della nostra rinascita, che chiede momenti di silenzio, ascolto della sua parola, della quale abbiamo bisogno più che del pane; tempo di digiuno dall'orgoglio nelle sue tante forme, per stare accanto a colui che ora vive e ha ottenuto "ogni potere in cielo e in terra".

don Giorgio Maschio